Gattinoni chiude l’edizione **Altaroma di gennaio 2019** sfilando al Macro Asilo di Via Reggio Emilia. L’estro creativo, spesso dissacrante, di **Guillermo Mariotto** sembra essersi infiammato nel rovistare nell’archivio della maison per rivisitare in modo sorprendente, a modo suo, le storiche creazioni di Fernanda Gattinoni. ***“Upcycling”,*** riutilizzo è il nome dato alla collezione, tradotto ne “il sapere delle mani unito alla disciplina della Couture”

Tradizione e modernità, artigianalità e sperimentazioni di nuove materie, manualità e riciclo, ecco il percorso dell’ispirazione che ha condotto il direttore creativo di Gattinoni a costruire una collezione insolita e complessa, difficile da descrivere per la singolarità di ogni capo, bella, sorprendente, di non facile comprensione, che pone molti interrogativi sulle scelte operate da **Guillermo Mariotto** e **Valentina Ilardi** che dalla p/e 2019 lo sta affiancato nella creazione della collezione couture.

Forte ispirazione rinascimentale, riconoscibile nei drappeggi dei tessuti e sottolineata dalle cuffie a rete che raccolgono i capelli delle modelle, anche quelli della modella che veste, su una gonna couture dal taglio asimmetrico e dall’orlo a punte, un modernissimo *bomber* over color bruciato con ricami importanti e innesti di colore fucsia sulle maniche. Le modelle sfoggiano trucco pop sulle palpebre pesantemente segnate dal un colore acceso, fluorescente che ne drammatizza il volto. Trasparenze e orli sfilacciati, stampe -molto riuscite quelle con gli stemmi di casa Savoia e dei Romanov-; tessuti dipinti a mano; ricami a profusione; asimmetrie nei tagli, nei drappeggi e nei volumi che talvolta fanno pensare a un lavoro incompiuto, come nell’outfit dalla gonna in satin color carne chiusa da agugliate a punto croce che si interrompono bruscamente; lacci, ingentiliti in un fiocco, che sembrano aver il compito di creare il drappeggio e sostenere il peso della sopragonna in satin su abito doppiato da una blusa con cappuccio: tutti elementi sciolti di una collezione che sfugge ad una definizione. Colori polverosi, accanto a colori fluo; giallo, fucsia, arancio, mixati al verde army, al celeste polvere, al ceruleo ed al bordeaux.

Mariotto sorprende definitivamente con gli abiti da sposa usando il grigio, permettendo trasparenze e bustier steccati. Il più riuscito degli abiti è sicuramente di forte ispirazione rinascimentale nel coprispalle, esile nel tessuto e allo stesso tempo importante nella costruzione: un abito dal tessuto ricoperto da incrostazioni che sembrano frammenti di vetro colorati. Tutti al di fuori della tradizione dove il velo è inesistente, cortissimo o sostituito da un cappuccio. L’atmosfera però è spettrale, pur se le uscite sono accompagnate dall’ Ave Maria cantata da **Giuni Russo**: quasi un incedere della sposa verso un futuro penoso privo di luce; mancano la luminosità, lo splendore, la solennità, la gioiosità dell’evento.
Come ormai è consueto gli abiti della collezione sono completati da gioielli realizzati in esclusiva per Gattinoni da **Gianni De Benedittis**.

Da apprezzare la regia della sfilata che si svolge tra le opere d’arte –che fanno da sfondo- della sorella dello stilista **Gina Mariotto** che la ha voluta accanto perché trasferisse la sua arte sul tulle dei suoi sorprendenti abiti. La sfilata è divisa in quattro parti, ognuna introdotta da una bella voce femminile fuori campo che ne definisce il contenuto attraverso i movimenti -leggero, flessuoso, libero, allegro, vivace con brio, appassionato, ecc.-, della musica di uno Chopin rivisitato che accompagnerà l’incedere delle modelle.



































